

Fincantieri rispolvera il dossier Borsa

Rifondazione «apre» e poi fa retromarcia. De Piccoli: l'immobilismo è perdente

43%

La quota di mercato di Fincantieri nella produzione di navi da crociera. Il gruppo italiano è leader mondiale ma ora il suo dominio è «minacciato» dai coreani

I numeri veneziani



Ordini fino al 2012 per due miliardi

3.800 addetti con l'indotto

Fincantieri (nella foto, l'ad Giuseppe Bono) ha a Marghera ha uno dei suoi cantieri principali: 3.800 lavoratori (1.200 dipendenti e 2.600 in appalto), e commesse per 2,1 miliardi di euro fino al 2012. È in corso la realizzazione di due navi da 90mila tonnellate, e sono già stati acquisiti gli ordini per altri tre giganti del mare, uno da 90mila e due da 116mila tonnellate. L'ultimo varo risale al novembre scorso, quando il presidente del Consiglio Romano Prodi ha «benedetto» la lussuosa Queen Victoria del gruppo Carnival

VENEZIA — Si riapre il dossier sulla quotazione in Borsa della Fincantieri. L'ingresso del gruppo coreano Stx nel cuore della cantieristica da crociera europea, attraverso l'acquisto del 39,2% della norvegese Aker Yards (per un valore di 563 milioni di dollari), risveglia l'attenzione sul destino della Fincantieri, che a Marghera ha uno dei suoi cantieri principali: 3.800 lavoratori (1.200 dipendenti e 2.600 in appalto), e commesse per 2,1 miliardi di euro fino al 2012, visto che è in corso la realizzazione di due navi da 90mila tonnellate, e sono già stati acquisiti gli ordini per altri tre giganti del mare, uno da 90mila e due da 116mila tonnellate.

L'apertura alla quotazione in Borsa fatta nei giorni scorsi dal deputato di Rifondazione Comunista Maurizio Zipponi era stata accolta con favore dal governo: il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, ieri si è detto «colpito positivamente da questa nuova riflessione» di Rifondazione, spiegando che «le quotazioni non si fanno per farle. Bisogna farle laddove è necessario integrare imprese su scala anche europea per affrontare meglio la competizione». Ma a stretto giro di posta, ecco il dietrofront di Zipponi, secondo cui «è inadeguato e debole, alla luce dei nuovi fatti, il progetto di quotazione in Borsa del gruppo Fincantieri».

Sulla stessa linea - manco a dirlo - è la Fiom, che ha una fortissima presenza nel cantiere di Marghera, e una altrettanto forte avversione all'idea della quotazione in Borsa. «Una ipotesi sbagliata e alla quale ci opponiamo - spiega il segretario generale della Fiom di Venezia Giorgio Molin - perché esporrebbe la Fincantieri al rischio di essere scalata, proprio come è successo alla norvegese Aker». Altre le strade da percorrere: «C'è bisogno di un piano di consolidamento industriale, che va discusso con le organizzazioni sindacali, che permetta di mantenere la leadership nel settore della crocieristica e di espandersi in nuovi spazi, come quello dei traghetti».

Molin ricorda che la cantieristica navale è pubblica «perché ha bassissima redditività. Sarebbe quindi controproducente una quotazione in Borsa, soprattutto in un momento di rischio di recessione negli Stati Uniti, che potrebbe avere ripercussioni anche sul mercato europeo: faciliteremmo il lavoro del gruppo coreano». L'Unione Europea ha chiesto tempo fino a maggio per prendere una decisione sull'ingresso di Stx in

Aker, congelando la situazione. «Quindi si è consapevoli dei rischi che la cantieristica ha in ambito europeo», aggiunge il viceministro ai Trasporti Cesare De Piccoli, che svela che sono in corso contatti sul dossier Fincantieri-Aker. «I ministeri dei Trasporti e del Tesoro sono al lavoro per valutare la possibilità di convergenze, anche a livello istituzionale, con gli altri Paesi preoccupati dell'ingresso della coreana Stx in Aker. Su questa base, in qualità di azionisti, è possibile dare indirizzi a Fincantieri per prendere le decisioni più opportune sia sulla tutela del proprio ruolo nel suo settore, sia sui possibili accordi con altri soggetti che condividono le nostre stesse preoccupazioni». Sulla posizione di Rifondazione, De Piccoli reputa positivo che «questa volta, a differenza di tutta la vicenda sul progetto di collocazione in Borsa di Fincantieri, abbia colto tale preoccupazione, vale a dire il fatto nuovo che per la prima volta, i coreani possano entrare in un business nel quale non erano riusciti a entrare finora». L'Ipo non deve essere comunque uno spauracchio. «La quotazione è uno strumento - conclude il viceministro - e il non aver preso una decisione per tutto il 2007 non è stata certo una soluzione. Le operazioni difensive che abbiamo un'ottica solo nazionale sono perdenti».

Giuliano Gargano

